

Verità vita

Direz. e Ammin.: NAPOLI - Via S. Sebastiano, 48

Una copia L. 7 - Abbon. sem. L. 40 - Annuo L. 75

I. - Il Principe in cerca di felicità

Dalla porta maggiore della piccola città arrivò una carrozza così splendida che la gente accorreva per vederla passare.

Bei cavalli, sonagliere d'argento, staffieri in livrea verde, una corona al sommo.

— Che vi sia il re?

Invece, quando la carrozza si fermò al portone d'un palazzo che non s'apriva da lunghi anni, tutti si fermarono intimoriti:

— Il principe? Il principe che ritorna?

E videro scendere un uomo curvo, stanco, invecchiato, che, senza guardar nessuno, accolto dagli inchini dei vecchi servitori imbarazzati, entrò e scomparve nell'atrio del palazzo.

Era giovanetto quando, perduti i genitori, il signore della città era partito per non più tornare.

Si sapeva che aveva avuto dei figliuoli, che aveva comandato soldati in guerra, scritto dei libri, dipinto dei quadri...

affinchè li distribuiscano ai poveri e avvertano, magari dal pulpito, che il signor Principe è venuto a Riva per riposarsi un poco all'aria nativa, ma non vuol veder nessuno, assolutamente nessuno.

La bocca amara

Finchè un mattino all'alba il Principe uscì da una porticina di servizio, solo, ammantellato, come uno che vuol passare visto e non visto, e per fortuna la strada dal palazzo al convento dei francescani era così breve che i curiosi non ebbero tempo di propalar la notizia dell'avvenimento.

Il padre portinaio, però, doveva essere stato avvertito, poichè il principe non era ancora giunto sulla piazza, che la porta del monastero si aperse e il venerando Padre Guardiano venne incontro all'illustre visitatore.

Quanto sarebbero stati disillusi i cittadini di Riva se avessero potuto assistere al colloquio dei due personaggi nella candida pace del chiostro, invaso a poco a poco dal sole.

— Sì, Padre, a chi mi ha battezzato posso ben aprire il mio cuore.

E' un cuore desolatamente vuoto. Ho avuto dalla vita tutto ciò che un uomo può avere: ricchezze, onori, potenza, ma la mia bocca è amara come dopo un banchetto indigesto.

I miei figliuoli, lei ha detto. Sì, tutti bravi e devoti, ma oramai, come



Tutti avevano detto che il principe onorava la sua illustre famiglia, che passava di trionfo in trionfo, sino a diventare ministro del re.

La piccola città era quindi in subbuglio. Quell'arrivo improvviso sconvolgeva la placida vita di tutti. Che cosa si doveva fare?

I maggiorenti si riunirono in casa del podestà. Discussero, almanaccarono, e infine decisero che era dover loro recarsi a palazzo, riverire il signore, ringraziarlo d'esser venuto, eccetera, eccetera.

Ed ecco che, mentre pensavano agli abiti di gala ed alle parrucche, arrivò il fattore del principe. Doveva aver fatto la strada di corsa, il pover'uomo!

— Lor signori ci sono tutti, che fortuna!

— O bravo lei, signor Bigozzi, siamo qui per...

— Il signor Principe l'ha capito da sè. Lor signori vogliono accordarsi per la visita di benvenuto...

— Ma certo, ma sicuro...

— Per l'amor del cielo, non s'attentino neppure, signori miei.

Sua Eccellenza mi manda apposta per dispensarli. Egli li ringrazia tanto, ma non si sente bene, è stanco, vuol riposare... insomma, non vuol veder nessuno... oh... Ed ecco qui questa borsa. Sono scudi d'argento, e devo consegnarli a lei, signor Podestà, e a lei, rivendissimo signor Arciprete,

i frutti maturi, si sono staccati dall'albero. Ciascuno va per la sua strada e...

— E sappiamo che le fanno onore... Capisco, però, che dopo la morte della signora Principessa lei è rimasto solo nella sua gran casa, ma, di altra parte, gli affari di stato, e poi i suoi studi prediletti.

— Padre, io ricordo come lei frenasse i miei impeti di fanciullo.

Or bene, io mi sono gettato con la stessa impetuosità della mia giovinezza per tutte le strade aperte dalla Provvidenza, quindi con ardore ho studiato, ho lavorato, ho cercato il sapere e gli onori e la potenza, ma ora mi domando amaramente a che è servito tutto questo, e ai molti che mi invidiano, non auguro la tristezza del vuoto che mi circonda.

— Così che, eccellenza, Lei crede di non aver più niente da desiderare...

— Al contrario, padre, mi pare che al mondo non ci sia niente di desiderabile e di aver speso, quindi, invano la vita per cercar di possedere cose e piaceri che non valeva la pena di cercare... come il fanciullo che vuol prendere le bolle di sapone, belle, iridescenti, ma che appena toccate svaniscono in nulla.

— Eppure lei è sempre stato un buon cristiano, fedele ai suoi doveri.

— Mi pare, almeno...

— E allora, se non sbaglio, lei non è lontano dal poter trovare una



risposta consolatrice all'inquietudine del suo cuore.

— Così fosse, Padre mio.

— Scusi, perchè lei ha cercato la sapienza nei libri, e onori e gloria negli alti uffici.

— Perchè mi pareva che questo fosse un dovere.

— Ma anche perchè credeva di trovare la sua felicità nel raggiungere i fini che si proponeva.

— Certo, e invece, anche senza dilungarmi a raccontarle i disinganni procuratimi dalle ingratitudini, dagli egoismi, dall'incomprensione degli uomini, posso assicurarle che la felicità è sempre stata un sogno... per me...

Intorno al pozzo del chiostro un popolo di fiori chiamava a festa le api ed un fraticello inaffiava, sarchiava, potava diligentissimamente.

— Ecco là frate Angelo al suo lavoro prediletto.

— E con la sua zappa e il suo cesto di letame egli è certo assai più felice di me.

La vera felicità

— Ne sono sicuro, Eccellenza, perchè la felicità, che egli pure cerca perchè noi tutti siamo creati per essere felici, egli sa che sulla terra non la può raggiungere. Creati da Dio, noi vogliamo Iddio, il nostro spirito ha sete di Dio, come il nostro corpo ha sete dell'aria che respira. Ma qui in terra questo nostro bisogno di riunirci a Dio non può soddisfarsi che in modo imperfetto.

Frate Angelo, però, questo modo l'ha trovato: egli zappa il giardino e l'orto per amor di Dio, cioè egli offre a Dio tutto il suo lavoro, come se solo per Lui inaffiasse le aiuole e sudasse nei solchi.

E se questa terra gli produce fiori e frutti meravigliosi, egli ne ringrazia Iddio e non se ne vanta come se fossero ottenuti solo in virtù delle sue fatiche e dell'arte sua. Così frate Angelo, anche ora, in mezzo alle sue rose, se ne sta con Dio e, a modo suo, gli parla, e certo lo sente nell'innocente letizia del suo cuore.

— Padre, interruppe il principe, queste cose lei me le insegnò quando ero ancora fanciullo.

Domande da imparare a memoria

32 Dio ha cura delle cose create?

Dio ha cura e provvidenza delle cose create, e le conserva e dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita.

33 Per qual fine Dio, ci ha creati?

Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in paradiso.

II. - Il fine per cui siamo creati

Anselmo era l'unico figlio di un buon falegname che lavorava allegro dalla mattina alla sera, vedendo crescere intelligente e buono il suo bel maschietto.

Anselmo arrivò così sereno e lieto sino al momento in cui gli spunta-

rono i baffi e cominciò a voler correre e giuocare con gli altri giovinetti della sua età.

Il padre, però, lo mise subito in guardia: — Non andare con Carlo...

Se non che le raccomandazioni furono vane, e a poco a poco la condotta di Anselmo non fu più quella di prima.

Un mattino il falegname chiamò il figlio in bottega e, prendendo una lima, gli domandò: — A che serve questa?

— A limare, rispose Anselmo, facendo spallucce.

— E questa?

— A segare.

— A segare? E come fai a...

— Oh, basta guardarla! esclamò meravigliato il giovane, è per questo che ha i denti!

— E questo?

E il figlio con aria seccata: — E' un martello, per batter chiodi... Ma perchè tante domande inutili?

E il padre, impertterrito: — Anche l'ufficio del martello, il fine per cui è stato costruito l'hai compreso al solo vederlo, è vero?

Anche per te c'è un fine! Basta vederti per comprendere che, data la tua intelligenza, devi conoscere Iddio, data la tua volontà, devi amarlo.

Così è per tutti gli uomini, e se mi chiedi come faccio a saperlo, ti rispondo che basta guardarli per comprendere che l'intelligenza, la volontà e il cuore furono dati agli uomini per conoscere Dio, amarlo e servirlo.

Or tu, come ti curi di raggiungere il tuo fine?

Dio lo vuole, e perciò ti parla attraverso i consigli e l'ansia mia e di tua madre. Come mai tu non lo senti?

Ti ripeto, Dio vuole che tu raggiunga il fine per cui ti ha creato, poiché anche per te ha preparato il premio o il castigo eterno.

Anselmo ascoltava col martello in mano, e per un po' non rispose. poi andò all'armadio, prese il grembiule azzurro che da tre anni non aveva più voluto indossare, e disse: — Dammi da lavorare.

Il buon falegname alzò gli occhi al cielo e passò la mano callosa sul capo del suo figliuolo, come se lo benedicesse.

Domande da imparare a memoria

34. I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, che cosa meritano?

I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, meritano l'inferno.

35. Che cos'è l'inferno?

L'inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male senza alcun bene.

36. Che cos'è il paradiso?

Il paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male.

37. Chi merita il paradiso?

Merita il paradiso chi è buono, ossia chi ama e serve fedelmente Dio, e muore nella sua grazia.

38. Perchè Dio premia i buoni e castiga i cattivi?

Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perchè è la giustizia infinita.



Fanciulli, la cresima è l'investitura dei Cavalieri di Cristo, e voi chiedetela per poter combattere nell'esercito di Cristo Re.

Perché Maria è Madre nostra

Uno, due, tre

Se la nonna, vi raccontasse una favola come questa, che cosa direste?
« C'era una volta un mago che con la sua bacchetta magica toccò una roccia e questa si trasformò all'istante in un bell'albero ricco di fronde che misero fiori e frutti. Ed ecco che il mago toccò l'albero e questo si trasformò a sua volta in un bel cerbiatto impaziente di correre e saltare.
E il mago toccò ancora con la bacchetta magica l'animale e lo trasformò di nuovo in un bel fanciullo sorridente e felice ».
Che favola impossibile e strana, voi direste, eppure il Creatore ha compiuto un'opera ben più meravigliosa di quella che avrebbe compiuto il mago della favola.

La quarta vita

L'uomo aveva ricevuto da Dio un dono ancor più meraviglioso della vita spirituale. Chi me lo sa dire?

« Iooooo... » — mi risposero cento voci di bimbi nella cappella del collegio, dove io facevo la solita conferenza settimanale agli scolari delle elementari.

« A te » — feci io verso il più piccolo e più intelligente dei miei frugoletti.

E Nicchi, alto come un soldo di cacio, si alzò nei banchi e disse: « la vita divina ».

« Come...? — soggiunsi — c'è una quarta vita...? »

— Sì, la vita divina...

— E quando si riceve...?

— Nel battesimo.

— E a che serve...?

— A farci cristiani.

— Spiegami un po'... ». Qui, Nicchi alzò i grandi occhioni verso il soffitto, si ficcò il dito in bocca e restò a pensare. Allora chiamai in soccorso suo fratello Enrico, più grande e più intelligente di lui, il quale mi disse così:

« Nel Paradiso terrestre, dopo che Dio ebbe creato il nostro primo padre Adamo e la nostra prima madre Eva, fu preso da tanto amore per essi che volle dar loro la sua stessa vita e farli suoi figli.

— Ma insomma, feci io, l'uomo è uomo o è Dio...? »

— L'uomo, riprese l'intelligentissimo Enrico, come uomo ha diritto a tre vite, proprie della sua natura: la vita vegetale e la vita animale che appartengono al corpo; la vita spirituale umana, che appartiene all'anima. Queste tre vite lo fanno animale ragionevole. Ma Dio volle anche farlo partecipe della sua stessa vita, ch'è al disopra della sua natura umana e perciò si chiama *soprannaturale*.

Concorso a premio

A questo punto, io bandii il solito concorso a premio settimanale tra i miei piccoli: « Cosa significa che la Madonna è madre nostra »?. Delle duecentocinquanta risposte, ecco la migliore: « Come la nostra mamma terrena è mamma nostra perchè ci ha dato la vita umana del corpo, così la Madonna è mamma nostra perchè ci ha dato la vita divina dell'anima. La vita divina dell'anima era stata data una prima volta all'uomo nel Paradiso terrestre. Il primo uomo la perdette per il peccato. Gesù Cristo venne a



CARLO DOLCI - La Vergine in contemplazione

ridonarcela a prezzo del suo sangue, com'Egli dice nel Vangelo: « Io son venuto perchè abbian la vita ». Gesù Cristo ce lo ha dato la Madonna. Perciò Essa è chiamata dalla Chiesa: *Madre della divina grazia*. Cioè: madre della vita delle anime. Anche perchè, con la sua vita santissima e coi suoi dolori atrocissimi, Essa ha cooperato con Gesù alla nostra redenzione (cioè alla restituzione della vita divina alle anime nostre). Gesù quindi morendo in croce, la proclamò madre nostra, dicendo a Giovanni e nella sua persona a ciascun di noi: « Ecco la madre tua! ».

Miei piccoli lettori, onorate nel maggio la Madonna vostra del Cielo!

F. M. D'ARIA S. I.

Direttore Spirituale del « San Gabriele »



Genitori, perchè non affrettate per i vostri figli il giorno piu bello della loro vita?

grilli canterini e le vespe pallide. Ma si tratta di amicizie passeggere, perché molti insetti non vogliono confidenze, e le api e le vespe fanno presto ad insegnarci il rispetto loro dovuto, mentre altri si fanno temere per il loro aspetto fosco e battagliero, o per i liquidi puzzolenti che sputano appena toccati.

La gente di campagna, poi, diffida di tutti gli insetti e distrugge tanto i dannosi quanto gli utili. Vi sono, infatti, degli insetti dannosi e degli insetti utili, quantunque, spesso, quelli dannosi divengano tali più per colpa degli uomini che dei costumi loro. Il Signore non ha creato nulla d'inutile, nemmeno il più piccolo moscerino.

GUAI A CHI INFRANGE LE LEGGI DELLA NATURA

Eccovi un racconto interessante e proprio storico.

Nei frutteti d'Australia si producevano pesche e albicocche e prugne così belle e buone che i coltivatori della California comperarono una buona quantità di quegli alberi e li trapiantarono nelle loro campagne.

Se non che, dopo qualche tempo, i meravigliosi frutteti della California furono minacciati da un grave pericolo.

In primavera, nel più bello della fioritura, i rami degli aranci, dei peschi e di tutti gli alberi da frutta si ricoprivano di stranissimi insetti molli e pigri, che si fissavano sui teneri germogli per succhiare le linfe nuove.

Ho detto stranissimi insetti, perché il loro corpicciuolo scompariva sotto un fiocco di filamenti candidissimi, ben pettinati, e cosparsi di goccioline di un liquido zuccherino, che richiamava in folla api, formiche e mosche avidi di tutto ciò che è dolce.

La fine di tutta quella festa di ghiottoni era pure quella dei rami e degli stessi alberi, sui quali si vedevano avvizzire le foglie e i fiori prima di dar frutto.

Se pensate che una delle maggiori industrie della California è la produzione della frutta da tavola, potete immaginarvi quanto tutti fossero impensieriti per quel nuovo flagello. Quegli insetti cotonosi non si erano mai visti in California. Da dove venivano? I coltivatori ricorsero ai naturalisti e questi non tardarono a rispondere che si trattava di una cocciniglia australiana. (Il nome scientifico di questa cocciniglia cotonosa è *Icerya purchasi*). Si comprese allora che il malefico insetto era stato introdotto importando dall'Australia le nuove piante da frutto.

Ci fu, però, subito chi si domandò come mai le cocciniglie cotonose fossero un flagello mortale per i frutteti americani, mentre non lo erano per quelli australiani.

Non c'era che andar a studiare il caso sul posto. E così si fece, mandando in Australia una commissione di scienziati, che, dopo aver esplorato quei frutteti, ritornarono in patria sicuri di portare l'atteso rimedio. Infatti, appena sbarcati, i professori portarono in un frutteto delle scatolette, ne apersero i coperchi di velo; e le appesero agli alberi, biancheggianti di cocciniglie come dopo una nevicata.

Dalle scatolette avreste veduto uscir presto degli altri insettucci che si sparpagliarono sui rami. Passarono dieci, quindici giorni, ed ecco che le cocciniglie cominciarono a sparire; i rami non biancheggiavano più, i germogli riprendevano vita, ed in breve il pericolo era vinto, con la disfatta delle innumerevoli legioni di quei candidi parassiti.

Un miracolo? Tutt'altro. Gli scienziati avevano trovato che nei frutteti d'Australia le cocciniglie cotonose avevano dei nemici potenti, ed in particolare un piccolo coleottero, una coccinella nera macchiata di rosso scuro, conosciuta col nome di *Novio cardinalis*.

Tutte le coccinelle, anche le nostre rosse o gialle punteggiate di nero, sono le tigri degli afidi e delle cocciniglie. Aggirandosi sui rami fanno strage dei « succhiatori zuccherini », i quali sono così pigri da lasciarsi distruggere senza opporre alcuna resistenza.

Con i frutti di California le cocciniglie cotonose si diffusero in tutto il mondo, arrivarono anche nella nostra Italia, rovinarono il raccolto degli aranceti di Sicilia, dei frutteti di Liguria, ma per poco, ché oramai il bravo *Novio* era allevato in larga scala e, portato nel nostro paese, vi si trovò subito così bene e si moltiplicò con tanta rapidità, da rendere oramai insignificante il pericolo delle cocciniglie cotonose.

LAVORATORI MERAVIGLIOSI

Non vi pare che il nostro viaggio nel mondo degli insetti sarà tutt'altro che noioso?

Basta pensare alla diversità dei loro usi e costumi. Troveremo api muratrici, vespe fabbricatrici di carta, coleotteri e farfalle che traforano il legno, altri che tessono, scavano, costruiscono campane da palombaro; fabbricano nidi, intagliano foglie e tronchi, addormentano le loro prede con sistemi così perfetti da lasciare attoniti gli osservatori. Conosceremo insetti guerrieri e sentinelle, operai e allevatori, misuratori che non sbagliano d'un millesimo di grado nel piegare gli angoli delle cellette geometricamente perfette. Osserveremo i lavori delle formiche, delle api, delle termiti, la loro vita collettiva organizzata con tanta perfezione e abilità di risorse.

Diciamolo però subito; non crediate di potervi spiegare tutti i misteri che incontreremo nel nostro viaggio tra gli insetti.

Sappiate solo che gli scienziati, dopo aver speso tutta la vita nello studio degli insetti, hanno dovuto concludere, come Hyatt Verrill, che dice: «Più approfondiamo la conoscenza delle strane abitudini degli insetti e della loro storia, più ci convinciamo che ci deve essere un Potere supremo che regola la vita di tutte le sue manifestazioni e che dispone e coordina tutti i fenomeni della natura».

Avete capito? Cercando di conoscere gli insetti ci accorgeremo di conoscere la sapienza di Dio. E vi pare che questo sarà un risultato da poco per il nostro bel viaggio?

L'UOMO DEL BOSCO



Storia Naturale

GLI INSETTI

Dicevano i poeti: Chi può contare le stelle del cielo?

E invece gli uomini, con la pazienza e l'aiuto della fotografia, hanno contato, almeno, tutte quelle che è possibile vedere dalla terra, con i mezzi di cui oggi disponiamo.

Non ci sarebbe, però, aiuto di apparecchi, né pazienza d'uomo che potesse contare gli insetti che appaiono sulla terra ogni anno.

Sarebbe come pretendere di contare le foglie degli alberi, i fili delle erbe, i fiori dei campi.

Eppure, tu che mi leggi, forse, non ti sei ancor domandato quanta parte della nostra vita dipenda dagli insetti.

Sento infatti uno che protesta: Che domanda strana! La vita di noi uomini come può dipendere da quella degli insetti? Pazienza per gli arabi e gli altri abitanti dei deserti, che arrostitiscono le cavallette e se le mangiano di gran gusto, ma noi « uomini civili » non riceviamo dagli insetti che due prodotti: il miele e la seta, merci pregiatissime ma alle quali, volendo, potremmo pur rinunciare...

Sarebbe facile rispondere in modo da far cambiare pensiero al nostro interruttore, ma preferisco invitarvi tutti a leggere le paginette che *Vera Vita* dedicherà d'ora innanzi all'esplorazione della natura.

Viaggeremo insieme per campi e prati, per boschi e montagne, andremo a frugar sotto terra, cercheremo nell'acqua e sull'aria per sorprendere la vita di queste minime creature, ed alla fine potremo aggiungere al cantico di San Francesco un pensiero nuovo: *Sii lodato, mio Signore, per gli insetti che hai mandato a popolar la terra, affinché le piante producano frutti e noi e gli animali ne ricaviamo nutrimento.*

NOI E GLI INSETTI

Quanti insetti conosci tu? Di quanti ti sei occupato?...

Per carità, non parliamo di quelli schifosi che abitano nelle case e sul corpo delle persone sporche. Un fanciullo domandava un giorno: Perché il Signore avrà creato le pulci, le cimici, i pidocchi?

Gli rispose la mamma: Ma proprio per costringere gli uomini e gli animali a curar la pulizia della loro pelle, e a castigarli quando, per pigrizia, rifuggono dal pettine, dall'acqua e dal sapone.

Ma, per fortuna, gli insetti sono quasi tutti bellissimi, o per lo meno, interessanti. Con molti noi facciamo amicizia sin da fanciulli. Per esempio, con le farfalle, fiori volanti che ci invitano a correre nei prati, oppure con quei coleotteri che ci attirano per i loro colori: i maggiolini che paion di legno verniciato, e quei chicchi scarlatti che sono le coccinelle e le cetonie dalla smagliante armatura smeraldina. Seguono, in ordine di simpatia, i

Genitori, educatori, difendete dalle insidie del male il cuore dei bimbi, perchè di essi si compiace Gesù.



MESE MARIANO

E' l'alba del primo maggio: dall'alta gloria del paradiso la Madonna scende sulla terra. Al suo passaggio le schiere degli angeli, il glorioso coro degli Apostoli, la veneranda legione dei profeti, lo splendido esercito dei martiri si prostrano riverenti e cantano:

Ave Regina del cielo:
Ave Signora degli Angeli;
Ave Porta felice del paradiso.

La Vergine adorna di bellissimo manto celeste tempestato di stelle, tessuto con finissima arte dagli angeli, giunge sulla terra.

Come per incanto la sua presenza si moltiplica prodigiosamente, di guisa che in ogni chiesa la dolce immagine sorride in mezzo a luci e fiori.

Tra il cielo e la terra si accende una fervida gara di omaggi alla celeste Sovrana. Hanno la precedenza i trenta santi che la liturgia ha disseminato lungo il corso del mese.

Uno dopo l'altro, di giorno in giorno, sfilano dinanzi a Maria.

Aprono la serie al primo maggio due apostoli: S. Filippo e S. Giacomo. L'aspetto e il portamento loro è quello degli araldi che annunziano l'arrivo del gran Re.

Difatti il 3 maggio festa della S. Croce, lo stesso Redentore del Mondo come gradita sorpresa, scende a renderle onore. Prima che l'Immacolata Madre di Dio scenda dal suo trono, il Figliolo è ai suoi piedi in veste di gloria. Le porge a baciare una croce splendente poi risale al cielo per una via luminosa mentre un coro di angeli squilla l'inno della risurrezione:

Rallegrati o Regina del cielo perchè quegli che portasti nel seno è risorto, alleluia.

Al 5 maggio comparisce S. Pio V. che con accenti di gratitudine ricorda alla gloriosa regina delle vittorie il memorabile trionfo riportato sulle acque di Lepanto dalle armi cristiane contro i turchi mediante la recita del S. Rosario.

Ma chi è questa donzella che s'avanza nella foggia di guerrieri: l'11 del mese?

E' santa Giovanna d'Arco, l'eroina di Francia. Ella offre alla Madre benedetta di Gesù un giglio e una spada.

I giorni trascorrono rapidi e sereni tra il profumo dei fiori; ed ecco a metà del mese una schiera di fanciulli a perdita d'occhio vengono festosi all'altare di Maria. Li conduce un simpatico santo; Giovanni Battista de La Salle, fondatore delle scuole cristiane.

Oh come rallegrano il cuore di Maria queste anime innocenti! Depongono mazzi di fiori, sciolgono cantici devoti, offrono il cuore alla Vergine e passano oltre.

Seguendo il corso, al giorno 20 incontriamo S. Bernardino da Siena, il bel giovane che prima di rendersi francescano, restava rapito d'amore dinanzi al quadro della Vergine.

Oggi, giorno di sua festa, Egli offre alla grande Signora la città d'Italia che percorse tutte operando prodigi col nome di Gesù. Vi sopi gli odii, riformò i costumi, vi accese la dolce fiamma della devozione a Maria.

Ma già siamo al 26 maggio e sopraggiunge il bel vegliardo romano S. Filippo Neri. Tutto lieto s'avvicina a Maria.

« E tu Filippo non mi offri nulla? » gli chiede prevenendo la Madonna.

« Ahimè dolce Signora, le ricchezze le ho rifiutate a 18 anni per amore di tuo figlio; il cappello cardinalizio inviandomi dal papa, lo mandai in aria per comprarmi il paradiso; i miei 50 anni di apostolato li ho spesi tutti per la salvezza delle anime. Ora non mi resta più nulla ».

« Dunque nulla? » insiste la Madonna. Il bianco vegliardo si guarda intorno; vede la folla di poveri, di infermi, di derelitti da Lui assistiti e beneficiati. Con gesto umile si presenta alla Consolatrice degli afflitti.

Maria compiaciuta li accoglie tutti sotto il suo manto mentre Filippo sorride fra lagrime di gioia.

Il mese volge al termine; i santi e le sante si susseguono nel devoto omaggio.

Viene per ultima come dolce cosa al 31 maggio S. Angela Merici con interminabile stuolo di fanciulle biancovestite.

Dopo i Santi vengono gli uomini.

Ogni giorno, quando sulla terra scende il tramonto, e la campagna spande nell'aria il suono dell'Angelus i mandriani riconducono gli armenti al chiuso, gli artigiani ripongono gli strumenti del lavoro, i commercianti chiudono il negozio, le mamme coi bambini lasciano la casa e tutti si raccolgono in chiesa dinanzi all'altare di Maria.

In mezzo a essi c'è il fanciullo che è tutto innocenza; offre un ramo fiorito. Ma egli sa che il dono più gradito alla Madonna è il cuore puro, egli glielo offre perchè lo conservi intatto.

C'è poi l'adolescente che ha da raccontare alla Vergine la triste storia del suo giglio sciupato nella compagnia d'un tristo compagno; e spera di ritrovare ai piedi di Maria l'innocenza perduta.

Viene la mamma a invocare il ritorno del babbo lontano, la guarigione d'un bambino malato. Si volgono a Maria gli afflitti; poveri e tutti ritornano consolati delle loro miserie.

In tutto il mese è una gara nel rendere ossequio al nome dolcissimo di MARIA.

La fanciulla lo ricama nel prezioso merletto; l'alpinista lo scolpisce sulla roccia più ardita; il boscaiolo lo incide sugli alberi della foresta; il pescatore lo scrive a grosse lettere sulla prua del suo naviglio.

Ma voi cari fanciulli scolpitemo nel bel mezzo del vostro cuore; poichè sappiate (e ve lo dico in tutta segretezza) la parola d'ordine per l'entrata in paradiso è un nome semplice e sublime: Maria!



Fanciulli, volete essere sempre felici? Preparatevi alla Prima Comunione.



GIROLAMO MUZIANO - L'Ascensione.

In alto i cuori. Le celebrazioni di questo mese raggiungono il massimo della solennità. La Chiesa c'invita a salire con la mente e col cuore in atmosfere sublimi: alla contemplazione della Divinità.

10 Maggio: Ascensione.

Dopo le amarezze della Passione, gli Apostoli gustarono per 40 giorni le gioie di Gesù risorto. Egli compariva fra loro senza rumore, serenamente, mentre si accingevano a stendersi intorno alla mensa; quando tiravano le reti dal lago; quando si riunivano per la preghiera.

Nell'ultima apparizione Gesù condusse i suoi verso Betania, al monte Oliveto. Vi era in tutti il presentimento della partenza del Signore. Le spine e i rovi contemplati con tanto sgomento la vigilia della Passione, scomparivano sotto il manto di foglie e di fiori; tutto il colle aveva l'aspetto d'un altare festivo, Gesù benedisse i suoi e portato dalla divinità si divise dalla terra per occupare nel cielo la destra del Padre.

20 Maggio - Pentecoste.

Gli Apostoli rientrarono nel Cenacolo e si raccolsero in preghiera intorno a Maria in attesa dello Spirito Santo promesso da Gesù.

L'alba del decimo giorno era tutta avvolta in un silenzio foriero di grandi eventi.

Di repente furono investiti da vento impetuoso e lingue fiammeggianti si posarono su ciascuno di essi. Come usciti da una pioggia di fuoco si trovarono in un istante trasformati in araldi del Gran Re. In quel mattino medesimo si sciolsero le loro lingue ad annunciare al mondo il regno di Dio.

Lo Spirito Santo che riempiva i loro cuori parlava anche per mezzo della loro voce.

27 Maggio: SS. Trinità.

Oggi alziamo gli occhi in alto al vertice della nostra fede: alla santissima Trinità. La chiesa si prostra in adorazione dinanzi al Dio degli eserciti; inneggia al Dio buono che nel giardino delle delizie susurrava ai nostri progenitori arcane parole: col murmure del vento; che nel rovelo ardente assegnò a Mosè una missione regale; che disciolto nelle Tre Persone, operò da parte del Padre la Creazione, compì per opera del Figliolo la Redenzione e matura con l'azione dello Spirito Santo la santificazione delle anime.

21 Maggio - CORPUS DOMINI.

Ecco come un vostro grande amico vi descrive la cristiana solennità.

« Nell'aria è il suono delle campane. I lastrichi delle vie sono cosparsi di fiori.

Drappi scendono dalle finestre, mentre la processione percorre le strade.

Gonfaloni, ceri accesi, fanciulli incoronati, donne che cantano e uomini che pregano. E in ultimo, sotto il baldacchino di broccato, il sacerdote con l'Ostensorio raggliante che racchiude l'Ostia consacrata.

In quell'Ostia è il Corpo del Signore, fattosi uomo per l'amore degli uomini.

I fedeli si genuflettono, i soldati presentano le armi, ogni cristiano devoto e reverente saluta l'Amore che passa benedicendo. »

Col prossimo numero di Giugno terminerà il primo abbonamento semestrale (Gennaio - Giugno 1945). RINNOVATELO. Il semestre L. 40; un anno L. 75.

LA MADONNA DI FATIMA

La cittadina di Fátima (centro geografico del Portogallo) è posta nella valle selvaggia e pietrosa di Iria. Grossi branchi di armenti ne popolano i pendii. I pastori, continuando un'antica tradizione, all'ora del mezzodì si scoprono per la recita del S. Rosario. I pastorelli più piccini avvezzano le caprette e le pecore più docili a piegare le zampe anteriori, in atteggiamento devoto.

Tre di questi fanciulli ci interessano particolarmente: Giacinta di sette anni, suo fratello Francesco di nove e Lucia loro cuginetta di dieci. Il 13 maggio 1917 questi giovanetti pascolavano il gregge e avevano da poco terminato il Rosario quando improvvisamente un lampo li arrestò sui loro giochi. Temendo l'avvicinarsi del temporale, s'affrettarono a radunare il gregge per ricondurlo al chiuso.

Un secondo lampo rigò il cielo. Volgendo allora lo sguardo impaurito in alto, scorsero sopra un'elce una bianca visione: una signora dall'aspetto giovanile, col volto atteggiato a pietà che li invitava amabilmente.



LUCA SIGNORELLI - La discesa dello Spirito Santo

« Di che paese siete? » le chiese Lucia facendosi ardita.

« Il mio paese è il cielo » rispose la bianca Signora.

Lucia pensò subito a chiedere per sé: « E io andrò in cielo? »

« Sì — fu la risposta — anche Giacinta e Francesco. Dite il Rosario, offrite sacrifici per convertire i cattivi. Tornate qui il 13 di ogni mese sino a ottobre. Allora vi dirò chi sono ».

Lucia a nome di tutti promise. La visione disparve ed essi col cuore in sussulto raggiunsero i loro abituri.

E' facile immaginare quel che avvenne nelle famiglie dei pastorelli quando si giunse a conoscere l'accaduto: accuse di falsità, ironie e busse.

I piccoli piangevano e pregavano.

Il 13 giugno la bella Signora ritornò. Disse loro cose rimaste segrete; promise di condurre presto in cielo i due fratellini e promise che Lucia sarebbe divenuta religiosa. Lucia rimasta più a lungo quaggiù perchè Gesù voleva servirsi di lei per far conoscere e amare Maria.

L'opposizione ai tre veggenti intanto varca le soglie delle loro casette; la mirabile avventura correndo di bocca in bocca, va a urtare contro i pregiudizi delle autorità massoniche.

Furono chiusi in carcere e pressati con lusinghe e minacce di tortura a rivelare i segreti custoditi gelosamente.

Il sindaco presill a parte a uno a uno fece loro credere che li avrebbe fritti nell'olio bollente.

Tutto fu vano.

Gli eroici difensori della Madonna, dopo qualche giorno vennero liberati tra l'entusiasmo del paese

che oramai si era lasciato conquistare dalla loro innocente semplicità.

Di mese in mese il numero delle persone che seguivano i pastorelli al celeste convegno aumentava; tutti bramavano di capire qualche cosa dei misteriosi colloqui.

Il 13 ottobre fu l'ultima grande giornata. Una folla di cinquantamila persone giunta da ogni angolo del Portogallo, era presente a Fátima in uno spettacolo grandioso e edificante.

La mattina sorse pigri-pigri. La moltitudine ingnocchiata nel fango, attendeva fiduciosa, giunsero i piccoli accompagnati questa volta dai genitori. Si recitò a gran voce il Rosario.

Due lampi solcarono il cielo, una piccola nube salì verso l'alto: era il segno che la celeste Signora si mostrava ai tre veggenti.

Questa volta si rivelò: « Io sono la Madonna del Rosario; vengo a esortare gli uomini a cambiare vita. E aggiunse: la guerra sta per finire (era allora il 1917) ma se gli uomini non cessano di offender Dio, sotto il regno del prossimo Pontefice ne comincerà un'altra peggiore ».

Salutò i piccini con tenera pietà e, accomiatandosi, indicò con la mano il sole. Lucia imitò l'atto della Vergine e gridò: « Guardate il sole! »

L'immensa moltitudine sembrò percorsa da un brivido; la pioggia cessò d'incanto, le nubi si squarciarono e comparve il sole come un disco d'argento che girava vertiginosamente su se stesso, simile a una affascinante girandola, proiettando tutt'intorno fasci di luce gialla, verde, rossa, azzurra, viola, colorando di aspetti fantastici tutto il paesaggio.

Per dieci minuti continuò il mirabile carosello nel firmamento al cospetto della folla atterrita dallo stupore e dal timore.

Ad un tratto tutti ebbero l'impressione che il sole si staccasse dal cielo e precipitasse sulla terra. Si levò allora da ogni petto un urlo gigantesco, come un uragano: « Gesù mio misericordiale! ».

Finalmente i fenomeni misteriosi, avvenuti sotto la regia del Paradiso ebbero termine e i tre veggenti scorsero per l'ultima volta Maria santissima. San Giuseppe e Gesù nel mezzo che benediva la folla.

Con un'ondata di santo fervore e propositi di penitenza i fortunati spettatori sciamarono verso le città e i borghi del Portogallo a portare il messaggio della Celeste Regina.

I piccoli rientrarono nel silenzio; Giacinta e Francesco colti dalla nostalgia della Madonna voltarono al cielo; Lucia prese la strada del monastero.

Oggi Fátima è per il mondo ciò che Lourdes è per i Francesi, Pompei e Loreto per gli Italiani.

Oggi i buoni hanno lo sguardo e il cuore voltati a Fátima nella speranza che di lì sorga per l'umanità in guerra l'aurora della pace.

FR. IGINO



M. ALBERTINELLI - La Santissima Trinità

Educatori, il coronamento più serio del vostro lavoro sarà invogliare e preparare i vostri scolari alla S. Comunione.

IL VIAGGIO DELLA VITA



La vita è veramente come un viaggio. Noi tutti lo cominciamo da bambini, quando ci avviamo baldanzosi per la strada che conduce alla giovinezza, alla virilità, alla vecchiaia.

Talvolta la strada sembra facile e piana, ma presto sopravvengono le salite, le foreste selvagge, i monti precipitosi.

Anche tu, che sei ancora piccolo, già conosci delle difficoltà, certo hai già incontrato degli ostacoli, dei dolori nel tuo breve cammino.



Il viaggiatore prudente, se vuol arrivare alla meta, prevede le difficoltà, i bisogni, i pericoli del viaggio, perciò pensa in tempo alle provviste, ai bastoni, alle corde. Un buon paio di scarpe chiodate, maglioni, perché più alte sono le vette a cui si mira e più gravi le tempeste che ci dobbiamo attendere.

Il giovane, per la stessa generosità del suo cuore, disdegna i facili sentieri della pianura, vuol salire in alto, e più selvaggio è il cammino che gli si presenta, e più gli piace affrontarne i pericoli.

Il giovane non pensa che, mentre fugge dall'assalto di una fiera, può incappare nell'agguato di un predone che l'attende al varco.

I vizi, le cattive abitudini sono bestie più perfide di quelle che scorrazzano per i boschi in cerca di preda. Il Maligno ci tende agguati ben più pericolosi di quelli dei selvaggi nei loro paesi.

Tu che avanzi nella vita, hai preveduto l'incontro del nemico dell'anima tua? Hai pensato come evitarli, come deluderne le insidie? Credi veramente che potrai bastare da solo?



Spesso il Nemico prende i giovani con una trappola molto semplice. Il suo canto pare quello della gagliarda e della giovinezza: «u sel forte, sel giovane, hai ancora tanto tempo innanzi a te. A pentirti dei tuoi errori, a metter ordine nella tua vita ci penserai dopo...»

E intanto la forza delle cattive abitudini cresce, i vizi, le cattive tendenze diventano abitudini. Quanti uomini fatti si trovano, senza accorgersene, sull'orlo dell'abisso verso il quale si sono lasciati trascinare da giovani!



Costoro non hanno voluto accompagnarsi nel loro cammino con la Guida più sicura e amorosa. Il desiderio più ardente del cuore di Gesù è infatti quello di stare con noi, di accompagnarci pazientemente per quella via, della quale Egli ben conosce le difficoltà e i pericoli. E chi, potendo ottenere l'aiuto del Signore più potente del paese che attraversa, il presidio delle sue armi, le provviste dei suoi tesori, li rifiuterà?



Eppure vi sono molti fanciulli che credono di poter fare a meno del divino Amico della loro giovinezza. E, quel che è peggio, vi sono dei genitori, che, per motivi spesso ben futili, non si preoccupano di affidare a Cristo la difesa e la guida del loro figliuolo.

Essi non sanno quanto bisogno abbiano gli stessi piccolini del Cibo che solo Gesù può dare: il Pane della vita eterna, il vino dell'eterna salvezza. E quanti giovinetti, pur avendo già anche la grazia di unirsi con Gesù, dopo avergli promesso di non allontanarsi mai da Lui, se ne allontanano dimentichi e indifferenti?

Molti di costoro sono quelli che credono di poter bastare con le loro forze a vincere le tentazioni e le debolezze, perciò non chiedono alla Chiesa tutti gli aiuti che essa può dare in nome di Gesù.

La Chiesa può armarci per la lotta, fornendoci armi di luce. E' lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, che ha promesso ai suoi discepoli di mandar loro lo Spirito Santo affinché diventino capaci di ogni eroismo.

Con la Cresima il Vescovo invoca per l'appunto sopra di noi lo Spirito di Dio e, armandoci cavalieri di Cristo, ci fornisce le armi invincibili della grazia sacramentale.



Il cristiano che ha seguito gli inviti materni della Chiesa, che vuol avanzare nel cammino della sua vita insieme al Maestro divino, si accorgerà, particolarmente nei momenti difficili, di non essere mai solo. Chi è amico di Gesù ha sempre a fianco nel combattimento gli Angeli e i Santi, cioè degli amici che, vedendo ormai Gesù nella beatitudine del paradiso, e sapendo quanto gli stia a cuore l'anima di ciascuno di noi, sono lieti di poter aiutarci i fratelli che ancora pericolano nel mondo. Quale decisione vorrà prender tu? Non vuoi avere Gesù compagno e guida nel tuo viaggio? Non vuoi aver l'aiuto dei suoi amici quando il drago del male ruggirà sulla tua via?

IL MAESTRO



Il Paradiso più caro di Gesù è il cuore puro di un bimbo.



Nel paese delle tigri e degli elefanti

(Continua il racconto del diacono ammanita DO per riferire al suo superiore Monsignor Quenot il motivo per cui egli ed i suoi compagni non hanno potuto proseguire il viaggio alla meta loro prefissa).

il fragore degli schianti e dei barriti, dimostravano che la comitiva si trovava proprio al centro d'un branco di centinaia e centinaia di elefanti, intenti alla quotidiana scorpacciata di germogli di bambù.

« L'abbiamo scampata bella! »
« Viva la gioia ad ogni costo... Dopo il mio Angelo custode, rispose Padre Combes, debbo ringraziare il mio cappello... ».

E dovettero rimanere nel loro ricovero aereo fino all'imbrunire, quando quel popolo di bestioni s'infilò disciplinatamente per il sentiero, precedendo i maschi e seguendo le femmine con i piccoli.

« Vanno a bere, e quando saranno passati, noi dovremmo verso levante, disse il buon DO, vedere quel fumo oltre i pini? Là c'è un villaggio e, se non mi sbaglio, oramai siamo usciti dal territorio di Ba-Ham ».

Chi fosse Ba-Ham lo vedremo presto, ma questo pirata della foresta non era il solo personaggio che i missionari dovevano temere.

Il più pericoloso, secondo le raccomandazioni di Monsignor Quenot, era Kiem, il potentissimo capo dei Ba-nari.

Questi, più che un brigante da strada, era il vero signore di un largo tratto di paese, dove era rispettato e onorato non solo dagli indigeni, ma dagli stessi mercanti annamiti che si valevano della sua autorità per svolgere una larga rete di affari.

Conoscitore dell'Annam e della sua lingua, Kiem aveva ricevuto dal re un diploma, col quale veniva nominato suo rappresentante presso gli abitanti delle montagne e riconosciuto come signore degli stessi.

Dati quindi questi rapporti tra il crudele persecutore dei cristiani e il suo vassallo Ba-naro, era facile comprendere le apprensioni di Monsignor Quenot e giustificare la scelta della strada del nord, che, quantunque più larga e difficile, evitava il territorio dominato da Kiem.

Nelle terre equatoriali i crepuscoli non allungano la dolce ora della sera nel lento svanire della luce. Scomparso il sole, i fuochi purpurei dell'orizzonte si spengono come le luci di un teatro e il buio della notte cala improvviso.

Fu quindi al chiarore delle lanterne che i nostri viaggiatori entrarono in un villaggio, che sarebbero stati ben lieti di poter evitare. Una folla di brutti ceffi li accolse e li guidò verso la piazza centrale. Qualche donna comparsa sull'uscio delle capanne s'era subito ritirata, richiamando i bambini con cenni di spavento.

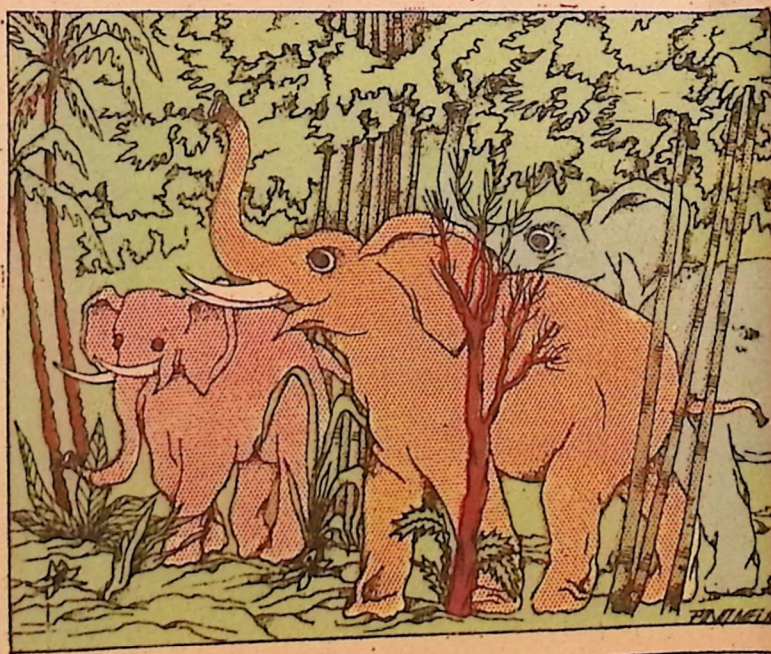
Gli annamiti lo sapevano per esperienza, ma i Padri dovettero presto impararlo a loro spese: l'aspetto solo dei forestieri spaventava quella povera gente, sia perchè rifugiavano da ogni contatto con le popolazioni della costa e non ammettevano che raramente nei loro villaggi qualche mercante, sia perchè i visi degli europei con quelle barbe folte e l'insolito aspetto terrorizzava le donne e i fanciulli.

La "casa di tutti"

Il buon DO si sarebbe fermato prudentemente all'ingresso del villaggio. Quell'accoglienza senza cerimonie d'interrogatori e di attese lo insospettiva. Ad ogni modo era oramai impossibile non seguire gli uomini che avevano circondato la comitiva per guidarla alla solita « casa di tutti ».

(continua)

ZAMA ZORIMA



« La giungla offre poche risorse a chi deve attraversarla munito solo di un coltello. Germogli di felce e tinte di bambù furono quasi l'unico nutrimento per sostenerci nella lotta contro gli animali, le spine e le mille insidie della foresta. Avevamo, però, con noi i nostri Angeli Custodi e cantavamo le lodi al buon Dio ogni sera, arrampicandoci sugli alberi per legarci di rami e passarvi la notte. »

Ed ora eccoci qui ».
Monsignore lasciò che Padre Combes e Padre Fontaine tempestassero di domande il buon diacono e i suoi compagni, poi, alla fine, così concluse: « La parola impossibile non è francese e, soprattutto, non è apostolica, quindi, poichè il cattivo tempo durerà ancora, vi accordo quindici giorni per riposarvi e poi ripartirete. Questa volta verranno con voi il Padre Combes e il Padre Fontaine, e non abbiate la sventura di ritornare ».

Infatti, allo spirare del quindicesimo giorno la spedizione era di nuovo pronta per partire. Questa volta, però, i due missionari, oltre a nascondere l'eccessiva bianchezza della loro pelle sotto una tinta bruna, avevano avuto la precauzione d'indossare dei cenci da mendicante.

La traversata del territorio di Buich-Din fu così compiuta senza incidenti, finchè, abbandonate le campagne coltivate, cominciarono ad internarsi nel paese dei selvaggi.

Bisogna conoscere l'intrico delle piante nelle foreste tropicali per comprendere che cosa significhi marciare là dove non v'è traccia di sentiero.

Nel cupo verde gli uomini invidiano gli uccelli e le scimmie, che possono viaggiare al di sopra degli alberi. Essi, invece, debbono aprirsi un varco a colpi d'accetta, scavalcare tronchi, evitare grovigli infestati da insetti, guardarsi da ogni parte per prevenire l'agguato delle tigri, batter liane e piante con lunghi bastoni per mettere in fuga i serpenti. Insomma, talvolta la situazione è tale da stimarsi fortunati se in una giornata si percorrono due o tre miglia di cammino.

Fortunati, poi se si incontra un sentiero tracciato dagli elefanti ed orientato in una direzione di marcia conveniente per i viaggiatori. I Padri ed i loro amici marciavano per l'appunto di buon passo da due ore per un sentiero che risaliva la montagna proprio da sud a nord, quando il diacono DO esclamò: « Questa deve essere la strada di un branco molto numeroso a giudicare dalla perfezione con cui è battuto il terreno. Per fortuna che gli elefanti viaggiano soltanto di notte, è vero? ».

« E chi ve l'ha detto, Padre Combes? Gli elefanti di notte dormono come tutti gli animali che mangiano erba ».

« Date retta ai naturalisti... Ho letto in un libro che gli elefanti vanno a bere soltanto di notte. »

« Forse quelli di altri paesi... I nostri vanno ai fiumi di buon mattino... Ma si direbbe che il branco è passato da poco » osservò uno dei giovani chierici, fermandosi innanzi a dei germogli di canne strappati di fresco.

« Mi pare che la sommità della costa che risaliamo sia poco lontana, rispose il Padre Fontaine », e di lassù vedremo come regolarsi.

Infatti la comitiva arrivò ad un pianoro dove il sentiero finiva di salire per ridiscendere bruscamente in una valletta sonora d'acque correnti.

Facete, per amor di Dio!

Forse fu per l'appunto il fragore del torrente, con le sue cascate, che impedì ai viaggiatori di sentire quello che accadeva nel folto dei bambù: Padre Combes, poi, contro il prudente consiglio del diacono DO, aveva intonato un salmo e lo cantava con la sua bella voce, come se si fosse trovato nel coro del seminario. Era così bello scendere per un largo sentiero sotto l'alta volta dei bambù!

Improvvisamente, però, uno degli annamiti afferrò la tunica di Padre Combes e lo trasse indietro a forza: « Tacete, per amor di Dio! »

Canne schiantate, un barrito fragoroso, e subito la mole enorme di un elefante apparve nel sentiero, con la proboscide alzata e le potenti zanne biancheggianti.

I viaggiatori balzarono indietro terrorizzati e il cappello a cono di Padre Combes tuzzolò in mezzo alla strada.

Fu una fortuna, perchè il bestione, arrivato al cappello, l'annusò e si fermò pieno d'ira a calpestarlo sotto gli enormi piedi. Indugio sufficiente perchè i fuggenti trovassero modo di arrampicarsi sopra un albero maestro. Issati i sacchi e le balle di mercanzia sulle prime inforcate dei rami, i due giovani Padri si spinsero più alti che poterono per dominare la scena.

L'ondeggiare dei bambù, l'apparire dei bruni dorsi tra canna e canna,